

a lei (non) piace campione

# Mariangela Melato

Solo i giocatori del Napoli  
-poveri cari- sono adorabili  
e meritano lo scudetto

Intervista di Nicoletta Roberto

**D**opo l'enorme successo di pubblico del suo ultimo film, «Travolti da un insolito destino», ed il successo personale di critica, Mariangela Melato è entrata definitivamente nell'Olimpo delle «Dive-che-fanno-cartellone», finora riservato ad alcuni «mostri sacri», se così si possono definire le più famose attrici del nostro cinema: la Vitti, la Cardinale, la Loren, e per citare il «mostro» più recente, la Antonelli.

L'unica che non sembra rendersi conto della sua «divinità» è proprio lei, Mariangela Melato, che continua caparbiamente a comportarsi come una comune mortale. Pensate, non ha ancora una villa alla periferia di Roma; non veste da stracciona né in sartoria; non è l'amica di qualche attore, regista o produttore famoso e saluta con trasporto i vecchi amici quando li incontra per strada. E, cosa inaudita, concede ad un giornale sportivo come il «Guerino», la notizia in anteprima del nuovo film che sta per girare accanto a Nino Manfredi ed Eli Wallach, «L'occhio del gatto», tratto dal famoso romanzo di Alberto Bevilacqua, per la regia dello stesso autore.

«Una parte drammatica dice che ho accettato volentieri perché cerco di evitare di essere stigmatizzata in ruoli brillanti. Mi considero un'attrice», nel senso antico della parola. Un'attrice deve poter fare tutto, teatro, cinema, televisione. E deve far piangere o ridere il pubblico usando in modo diverso sempre i soliti ingredienti, la faccia, gli occhi, la bocca, il corpo, senza troppi travestimenti».

Per la verità la Melato ha davvero poco bisogno di travestimenti: mutevole ed enigmatica, fin nei tratti del viso, questa strana ragazza rappresenta per lo spettatore medio italiano un problema insoluto; si resta stupiti, come davanti alla muta del camaleonte, dei suoi improvvisi cambiamenti di personaggio, di carattere, di umore. Chi l'ha vista ieri in uno dei suoi film e si è fatto un'immagine di attrice spiritosa, sexy, dinamica, estroversa, è costretto a ricredersi la sera dopo, vedendola nei panni della ieratica principessa Bithia, madre del Mosè televisivo, o in quel-

li dei suoi due drammatici personaggi ronconiani, l'Olimpia dell'Orlando Furioso e la Cassandra dell'Oresteia. A quali di questi personaggi somiglia di più la vera Mariangela? A tutti, forse, o a nessuno.

Alle nostre domande sul calcio, argomento del quale è effettivamente digiuna, la Melato risponde con uno spiritoso «birignao», quella «puzza sotto il naso» che lo «snob» ostenta parlando di cose che non capisce; ricalca volutamente, per l'occasione, il personaggio di Raffaella del film «Travolti...» e lo fa, beninteso, perché sia possibile un discorso sul calcio con «una che non ci capisce niente».

«Non ci capisco niente e lo detesto, lo ripeto. Detesto lo sport in genere e gli uomini che lo fanno. Il calcio, poi... mi fa ridere, ecco. Sì, mi fanno ridere gli uomini muscolosi».

Parli così perché non sei mai stata alla partita...

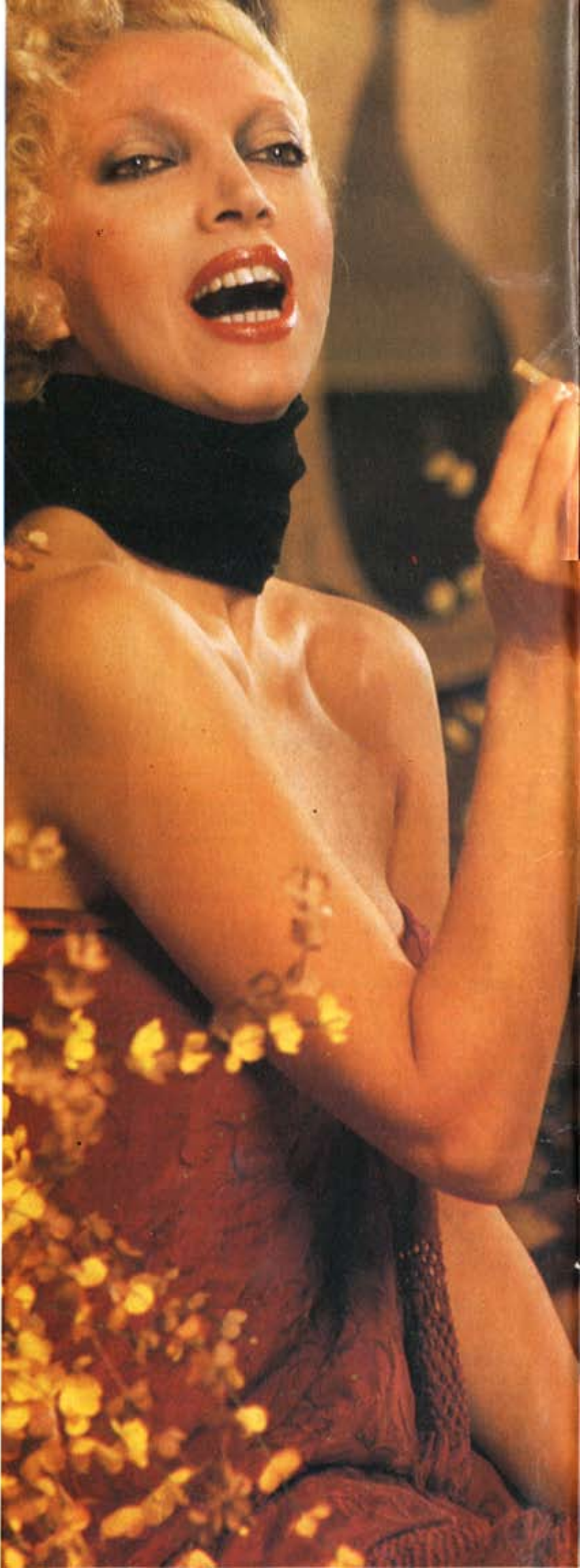
«Non è vero: ci sono stata, ci sono stata costretta, sono stata trascinata una volta, alla partita. Ne ho avuto una impressione terribile! Innanzitutto quei poveri calciatori: muscolosi, anche belli, ma ridicoli, straordinariamente ridicoli... Tutti sudati, lì, a correre dietro a quella palla, con quel freddo. In mutande per giunta. Con quelle gambe pelose, muscolose, piene di lividi; poi cadono, si alzano tutti sporchi di terra. Ma che bisogno c'è di stare in mutande, dico io? Ma perché non si mettono una tuta, dei bei pantaloni di filanca, in tinta con la maglietta?»

E il tifo, che impressione ti ha fatto?

«Orribile! All'uscita della partita, questa immagine deprimente delle macchine piene di bandiere ormai afflosciate, piene di bambini mascherati da detenuti, tanti piccoli mostriciattoli già allineati. E il genitore, al volante, ostenta il suo occhio spento, fuori dallo stadio come fuori dal mondo. L'immagine dell'intelligenza umana».

Ce l'hai a morte, con il tifoso?

«Non con il tifoso, con il tifo! E' tempo male impiegato, fiato usato male, ci sono tante cose che meriterebbero più calore di una partita di calcio. E poi, il calcio è o non è lo sport dei paesi sot-



Montati e sciocchi i campioni,  
orribili i tifosi...

# Che buffi quei muscolosi signorini in mutande!

LE FOTO SONO DI GIANNI BOZZACCHI



tosviluppati? E' o non è «l'ultima spiaggia» di chi non si ribella, di chi sfoga le sue frustrazioni nel modo sbagliato? No, non ce l'ho con il tifoso, è un essere da compatire, ecco; mi fa pena».

Anche i tifosi super-sviluppati, quelli tipo Agnelli, ti fanno pena?

«Quelli, poi, mi fanno rabbia! quanto potere sprecato...».

Nella tua totale ignoranza del calcio, simpatizzi per qualche squadra?

«In generale ti dirò che detesto le squadre del Nord, perché sono ricche e perché i loro calciatori fanno troppo i divi: ogni volta che devono dare un calcio al pallone sembra che diano l'ultimo colpo di scalpello alla pietà del Michelangelo! Adoro il Napoli, perché è la squadra più bisognosa e perché non ha vinto mai lo scudetto. La adoro, perché se lo vincessi, in Italia scoppierebbe la rivoluzione. E i calciatori del Napoli? Li ho visti una volta in TV... Adorabili: avevano un'aria così persa...».

Conosci qualche calciatore divo? Come lo giudichi?

«Personalmente non ne cono-

sco. Li giudico delle «montagne». Faresti mai un discorso con una montagna?».

Potresti mai amare un calciatore?

«Mai! Ti ripeto, odio gli uomini muscolosi. Mi spaventa il muscolo in genere, troppo sensuale, concreto. Odio, nell'uomo, la prestanza fisica. Mi piacciono gli uomini gracilini, possibilmente malaticci. E poi, il mio uomo in mutande davanti a milioni di spettatori...? Mai!».

Secondo te, qual è il calciatore più elegante?

«Com faccio a giudicarli, li ho sempre visti con quelle maledette mutande bianche! Che si presentino a casa mia, vestiti per benino, e si scaglierà il più chic!».

Il più intelligente?

Che la «montagna» vada alla Melato, per tentare un discorso, poi vedremo».

Il più sexy?

«Anche qui è da vedere. Che si presentino a casa mia per fare una analisi dettagliata sulla base di esperienze dirette. Ma cosa mi fai dire!».

## In moto col pizzo

Maria Teresa Ravaloli, venti anni, grandi occhioni da «bambolina», un viso tondeggiante, simpatico, ha scelto: correrà in moto. E' già stata definita la Lella Lombardi del motociclismo, l'Eva delle due ruote, la donna-centauro. Molti parlano di lei sorridendo, «sarebbe meglio — dicono — che stesse a casa a fare tutte quelle cose che fanno le donne, invece di andare a cercare pubblicità sui circuiti». Ma la sua non è fregola di pubblicità; «corro in moto — ha detto — perché mi piace, chi ha mai detto che le donne non debbano provare passione per i motori? Tanto più che lo faccio per hobby, perché nel frattempo continuerò a studiare. Mi metterei a correre per professione soltanto se diventassi brava come AGO».

Intanto il suo sogno è diventato realtà, alla fine di questo mese parteciperà ad una corsa di velocità al Santamonica di Misano.